

Ucciso in un regolamento di conti Ottorino Addis

# Dai Nar alla droga Gli sparano a Ostia

Un regolamento di conti negli ambienti dello spaccio di stupefacenti sul litorale. Questa la pista che gli investigatori stanno seguendo nelle indagini sull'omicidio di Ottorino Addis, venerdì sera, ad Ostia Pregiudicato, personaggio marginale dell'eversione neofascista negli anni 80, collegato agli ambienti malavitosi della banda della Magliana. Addis stava cercando di farsi strada nel mondo del traffico della droga

LUANA BENINI

Un omicidio collegato al racket dello spaccio di stupefacenti sul litorale. Un regolamento di conti. È questa la pista che i funzionari della squadra mobile diretti da Rodolfo Ronconi stanno seguendo per risalire al killer che venerdì sera alle 23 hanno freddato davanti ad una pizzeria di Ostia Ottorino Addis, 38 anni, rapinatore «di vecchia data», spacciatore, personaggio di seconda fila del Nar (Nuclei armati rivoluzionari) negli anni '80 e personaggio dell'entourage malavitoso della banda della Magliana. L'agguato è avvenuto poco distante dalla pizzeria «il solito posto», in via delle Fiamme Gialle, dove Addis si era recato a mangiare in compagnia della convivente. All'uscita dal locale, si è allontanato dicendo: «Vado a prendere la macchina». Ma non è riuscito ad arrivare alla sua Fiat «Punto» parcheg-

giata vicino alla caserma della guardia di Finanza. Sei sette colpi di revolver sparati da qualcuno (forse due persone) che lo aspettavano appostato nell'ombra ed è caduto a terra: il torace colpito da quattro pallottole. Gli assassini si sono dileguati senza essere visti da nessuno. Neppure dalla convivente che era rimasta ferma sulla porta della pizzeria. «Ho udito gli spari e sono accorsa», ha detto agli inquirenti. Nient'altro. Quando Addis è stato caricato sull'ambulanza era già morto. E la corsa all'ospedale «Grassi» di Ostia non è servita a niente. Sul posto non sono stati trovati bossoli, segno che l'arma del delitto è una pistola a tamburo. Anche il sopralluogo a casa del morto, non molto distante dal luogo dell'agguato non ha portato novità rilevanti. Un appartamento piccolo e modesto. Non sembra

che la coppia navigasse nell'oro anzi in tasca Addis aveva soltanto 50mila lire ed era disarmato. Dalla pizzeria aveva ricevuto una telefonata al cellulare. Forse quella dell'assassino che gli aveva dato un appuntamento? Un escamotage per farlo uscire proprio a quell'ora dalla pizzeria? La mobile esclude che il giro attuale delle sue conoscenze comprendesse i «cascami» dell'estremismo nero. Un mondo al quale Addis era stato organico negli anni 80. Insomma sembra che Addis dalla criminalità legata alla politica eversiva fosse ormai passato alla criminalità comune. In particolare quella che gestisce il traffico e lo spaccio degli stupefacenti. E che da qualche tempo stesse cercando «di cacciare la testa fuori dal sacco», come dice con una delle sue solite espressioni, Ronconi. Che significa, sgombrare per farsi posto, per inserirsi nell'ambiente, pestando magari i piedi a qualcuno. Tanto è vero che quattro mesi fa avevano già cercato di «avvertirlo». Era stato malmenato e ferito. Nella sua camera una stizza di precedenti, per detenzione di armi, oltraggio, truffa, furto, spaccio. Era entrato «di sbieco» in una inchiesta relativa al Nar, gruppo al quale aveva aderito nel 1980. Aveva partecipato in particolare, nel 1981



Nell'auto il corpo senza vita di Ottorino Addis

Bianchi / Ansa

ad una rapina all'agenzia del Banco di Roma di via dei Corazzieri all'Eur per finanziare l'attività eversiva del gruppo. E nel 1982 a suo carico erano due ordini di cattura per una serie di altri episodi non giudicati all'attività di finanziamento dei neofascisti. Nel 1984 quando era arrestato a Ostia da agenti della Di. g. e del commissariato nell'appartamento di una sua amica Liana Borrelli per la quale scattò l'accusa di favoreggiamento. Gli agenti sfondarono la porta blindata e lui cercò di tagliarsi le vene dei

polso e gli avambracci con una lamina. Fra le imputazioni a suo carico non c'è mai stata tuttavia quella per «banda armata», a riprova della marginalità della sua adesione al terrorismo nero. Poi era stato scarcerato ed aveva seguito un percorso tipico nell'ambiente malavitoso: Rapinatore e «cavallo» della droga. Presumibilmente in contatto con personaggi legati alla ex banda della Magliana. Claudio Sicilia il pentito storico della banda lo trovò in ballo in quanto spacciatore privo però di rilevanza criminale.

## Vigile del fuoco ferito per sbaglio durante una rissa in discoteca

Accoltellato in pieno petto da uno sconosciuto, durante una rissa in discoteca a Monteverde, venerdì notte, senza nemmeno rendersi conto di cosa gli stava capitando. È successo al vigile del fuoco Pierluca Balestrieri, di 22 anni, che nei vigili sta facendo il servizio di leva. Il giovane, subito soccorso da un amico con cui si trovava nel locale, è stato portato all'ospedale San Camillo dove i medici lo hanno ricoverato con venti giorni di prognosi per la ferita alla pancia.

Secondo la ricostruzione della polizia, Balestrieri era all'«Off shore» di via Casal Lombroso quando, verso le tre di notte, è scoppiata una lite tra alcuni giovani che lui non conosceva. Qualche battuta, uno spintone, i bicchieri «di troppo» bevuti da qualcuno, e la lite è degenerata in rissa. Come lo stesso vigile del fuoco ha raccontato agli agenti, lui non stava facendo a botte, ma nella confusione gli è arrivata una coltellata. Balestrieri dice di non essersi quasi reso conto di quel che stava succedendo. Né avrebbe visto il suo aggressore.

«All'improvviso» ha raccontato Balestrieri «ho sentito un gran dolore. E solo quando ho poggiato la mano per controllare di che si trattava mi sono reso conto che stavo perdendo sangue». Nessuna idea su chi possa essere il feritore, dunque, ed indagini sicuramente difficili per il commissariato Monteverde. Di certo, comunque, i gestori dell'«Off shore» sapranno indicare quale clientela frequenta il locale e se l'altra sera ci fosse un incontro «a tema» magari con un pubblico particolare. E forse l'amico di Balestrieri, che gli era vicino, riuscirà a ricordare meglio del ferito le facce di chi litigava.

Trovati congegni anti-allarme e cavi per rubare le telefonate

## In un deposito sull'Appia il supermarket della mala

Una interminabile serie di furti di ogni genere, di non grave entità, che però avevano suscitato un certo allarme nelle zone a sud di Roma. Furti eseguiti con una strumentazione a volte sofisticata. Le denunce, negli ultimi mesi, si erano susseguite ininterrottamente. Gli agenti della IV sezione della squadra mobile, diretti da Francesco Zerilli, hanno intensificato le indagini e hanno scoperto che era proprio questo il «supermarket» dei ladri. Qui gli scassinatori si rifornivano di tutti gli attrezzi necessari al loro lavoro: decine di sofisticati congegni, dalle bobine a fibre ottiche, ai decapsugliatori, alle motoseghe alle ruote smerigliatrici (piastrine circolari usate per tagliare il cristallo con il diamante), ai tra-

panti di ogni tipo, ai chiavistelli e ai più comuni arnesi da scasso fino alle mazze ferrate. Il deposito serviva anche per lo smistamento della merce rubata. Ma le scoperte non finiscono qui. Alcuni oggetti in particolare hanno colpito gli agenti e hanno sollecitato ulteriori indagini. In un reparto del capannone c'erano anche delle grosse bobine di cavo telefonico oltre 50 metri metri l'una, sulle quali ora si stanno eseguendo delle perizie. Molto probabilmente, dice Zerilli, dovevano servire per effettuare agganci clandestini alla rete della Telecom. Insomma derivazioni abusive, che potrebbero anche avere a che fare con la attività di clonazione dei cellulari. Attività diffusa e ramificata, come è emerso recentemente, su cui la magistratura sta ancora indagando. A confermare l'ipotesi la presenza nel capannone di parecchi telefoni cellulari.

Altre perizie sono in corso sui kit antifurto elettronici rinvenuti in gran quantità. Non si tratta infatti di semplici marchingegni antifurto di quelli installati sulle auto nei negozi o sui muri delle case. Questi strumenti sono stati modificati, il loro codice è stato alterato in modo tale da cambiarne la destinazione d'uso: così trasformati possono servire per neutralizzare gli antifurti comuni, per disattivarli. Il titolare del capannone, L.S. di 48 anni presente nel deposito al momento dell'irruzione degli agenti, è stato arrestato. Per lui è scattata una denuncia a piede libero per ricettazione. Risulta incensurato. Ora si spera di riuscire a collegare i vari furti con gli strumenti rinvenuti. Di certo hanno tutti un'unica matrice: coloro che li hanno compiuti, sono passati da quel capannone e hanno avuto rapporti con il titolare. □ Lu Be

## Caso Adinolfi

### La procura archivia l'inchiesta

Il gip del tribunale di Perugia ha archiviato l'inchiesta aperta dopo la scomparsa di Paolo Adinolfi, il consigliere della Corte d'Appello di Roma di cui non si hanno più notizie dal 2 luglio 94. L'inchiesta passò dalla procura di Roma a quella di Perugia un paio di settimane dopo la scomparsa. Tra le ipotesi privilegiate «a caldo» dagli inquirenti quella che il giudice - che è sposato ed ha due figli - fosse stato colto da un malore e che stesse girovagando in stato confusionale per Roma mentre meno credito aveva trovato quella di una fuga. Anche molte altre piste però, sono state successivamente battute. Indiscrezioni riportate a varie riprese da diversi organi di informazione avevano infatti avanzato la tesi del rapimento: quella dell'allontanamento volontario dopo una lite in famiglia e quella che il magistrato fosse stato vittima di una vendetta in relazione ad alcuni «cas» di cui si era occupato quando era giudice fallimentare del tribunale.

## Albanese suicida

### S'impicca davanti alla chiesa

Aveva pendenze con la giustizia del proprio paese, per questo si era rifugiato in Italia dove sperava di trovare da lavorare e chiudere con il passato. Ma non è andata così. E non vedendo più un futuro dinanzi a sé disperato, si è impiccato ven davanti a una chiesa. Il tragico gesto è stato compiuto da Sulay Gezim, un rifugiato albanese di 26 anni. Ven mattina alle 9,35 è stato segnalato al locale commissariato un morto impiccato in via del caseletto 691, davanti alla parrocchia di Santa Maria del Carmine e San Giuseppe. L'albanese per impiccarsi ha utilizzato una corda che ha legato al tubo Innocenti di un'impalcatura da dove, cappio al collo, si è gettato giù. Così Sulay Gezim, lontano dalla terra da dove era fuggito, spinto dalla fame ha voluto porre fine ad una esistenza travagliata che non sopportava più.

**Domenica 10 marzo**

**Cinema Mignon (via Viterbo, 11)**

**ore 10 ingresso libero**

**Son contento di Maurizio Ponzi**

Al termine della proiezione incontro con il regista

# la domenica specialmente

Mattinate di cinema italiano

**Centro sperimentale di cinematografia**

**Cineteca nazionale**

**L'Officina**

**l'Unità**

**Assitalia**

Consorzio Agenzia Generale di Roma